

INTERVISTA. CON LA SCRITTRICE E INSEGNANTE TORINESE VINCITRICE DEL PREMIO CAMPIELLO 2004 ■ DI LORENZO TORRISI

# Mastrocola: «I nostri ragazzi hanno bisogno di qualcuno che li guidi»

«La società e la scuola non vanno più d'accordo, tirano da due parti diverse e la seconda finisce per adeguarsi alla prima, diventando solamente un luogo di grande divertimento e socializzazione. I giovani arrivano in classe più o meno vestiti, "agghindati" con la maglietta all'ultima moda, per mirare ed essere mirati, tanto per citare Leopardi. È evidente che la loro mente è tutta concentrata in quello e ciò e del tutto inadeguato al luogo in cui sono». Così Paola Mastrocola, scrittrice e insegnante, descrive la situazione all'interno degli istituti scolastici: una vera "emergenza educazione", che, però, non è solo un problema della scuola. L'insegnante torinese la vede, infatti, «nei bambini, nei giovani e anche negli adulti. La vedo per strada, nei locali pubblici, in tutte le situazioni di relazione sociale: non siamo più capaci di salutarci, di ringraziare, di essere gentili, arrivando poi a episodi di volgarità e di non rispetto dell'altro».

Le cause di questa situazione vanno senz'altro ricercate nelle famiglie

«che non si pongono - spiega Mastrocola - più come guida. I genitori, per un malinteso senso di libertà, non guidano più i figli. Pensano che sia meglio lasciarli liberi di esprimere ciò che è nella loro natura. Questo, però, conduce a un fondamentale equivoco di fondo, perché esiste un'età in cui "guidare" si-

gnifica anche "limitare", porre delle regole precise ed esigere che siano rispettate». Il problema è che nella nostra società sembra essere difficile individuare queste regole. Come dice la vincitrice del premio letterario Campiello, «nel nostro mondo sono saltati tutti i principi: morali, culturali, sociali. Non crediamo più in nulla, ma perché una regola abbia senso, essa deve far riferimento a un universo superiore in cui crediamo. Quindi, a noi adulti è molto più difficile stabilire delle regole, perché noi stessi non ci crediamo. Oppure, quando abbiamo dei principi e dei valori, spesso pensiamo che siano puramente soggettivi, e che perciò non siano applicabili agli altri, ai nostri figli in particolare. Tale mancanza di condivisione dei principi è un grosso errore».

Sarebbe altrettanto errato pensare che la soluzione all'emergenza educativa si possa demandare solamente alla scuola: infatti, afferma Mastrocola, «non si può ritenere che i ragazzi, che hanno una vita fatta tutta di esterionità e divertimento, magicamente in aula diventino compunti e seriosi: sarebbe assurdo!».

In campo scolastico, si può comunque fare qualcosa, «esigere di più: non solo l'impegno nello studio, ma anche un comportamento adeguato al luogo, alla funzione delle persone, al lavoro degli altri. Basterebbe solo partire da principi molto elementari: per esempio, che quando si hanno 18 anni non si vada a scuola con le infradito e il costume da bagno».

In ogni caso, ricorda Mastrocola, «non si può scindere l'educazione dall'istruzione». E spesso si pensa che la formazione professionale, uno dei canali dell'istruzione, costituisca una sorta di "seconda scelta" dove trovano posto i ragazzi più svogliati, quasi che fossero "studenti di seconda categoria". «Questa situazione è una tragedia, perché si è ritenuto che lo studio teorico, astratto sia il migliore e che chi non si adegua a questo modello culturale sia un cretino. Sono indignata da questo atteggiamento, molto elitario e stupido. Dovremmo cominciare a pensare che ogni lavoro, ogni impegno ha una sua dignità enorme. Alla società sono utili tutti, tanto quelli che studiano Dante, tanto quelli imparano a fare i pasticcini». «Non c'è nessuno - chiarisce Mastrocola - di serie B. Tutti sono di serie A in funzione di come svolgono il proprio lavoro. Il vero problema è questa sorta di coercizione allo studio: a volte vedo davanti a me la metà della classe che è costretta a stare sui banchi a imparare cose che non ha nessuna voglia di imparare; non perché siano ragazzi stupidi, ma perché la loro natura è un'altra, sono portati a fare altro, di cui il mondo avrebbe comunque bisogno. Non vedo perché ci si debba arrogare il diritto di deviare la natura umana in questo modo. Penso che ci debbano essere tanti tipi di scuola e che ognuno debba poter scegliere quella più congeniale a quel che vuol fare».

Una scelta la cui responsabilità è chiaramente più degli studenti che degli insegnanti. «Il loro compito - conclude Mastrocola - è di insegnare bene la propria materia con passione». Tutti non possiamo che augurarci che gli insegnanti capaci di svolgere bene il proprio lavoro siano sempre di più. ■

